



Il regno di Dio è come un

# GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI LAICI A CONFRONTO

ANNO XIV

## INDICE

NOTE SULLA FEDE  
DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

STRADA FACENDO  
LA CHIESA NON È IL MUSEO...

FESTA DI FINE ANNO

OTTAVARIO DI PREGHIERA

I LUOGHI/6  
LA CUSTODIA DELL'EUCARESTIA

### NOTE SULLA FEDE

**SARÀ CELEBRATA IL 26  
GENNAIO NELLA  
TERZA DOMENICA DEL  
TEMPO ORDINARIO**

### LA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

**Lo scorso 30 settembre, Papa  
Francesco nella Lettera**

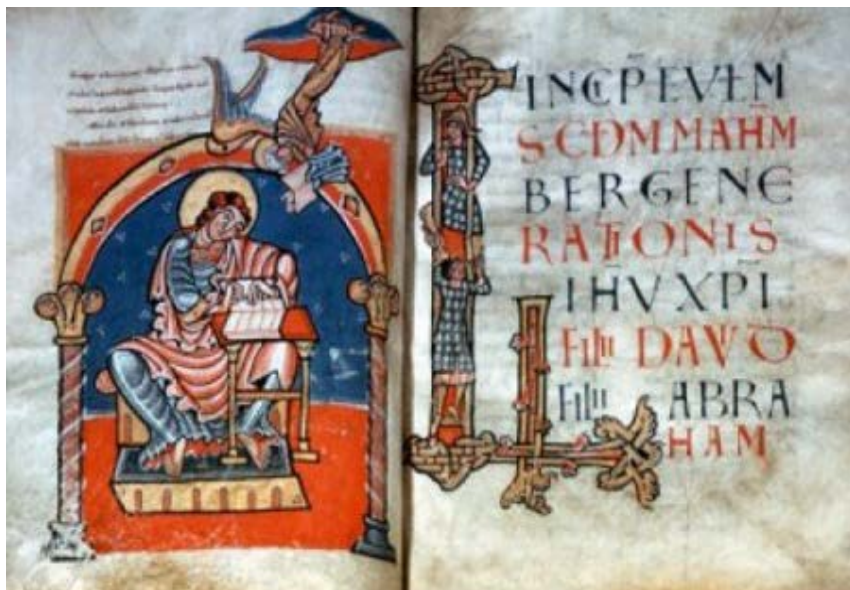
Apostolica "Aperuit Illis", ha stabilito che la Terza domenica del Tempo Ordinario, venga celebrata ogni anno la Domenica della Parola di Dio. E' fin troppo evidente l'importanza e il significato che riveste per ogni credente ascoltare durante la celebrazione eucaristica la Parola di Dio, è

un momento che impegna il fedele a porre attenzione a quanto viene letto e successivamente detto dal sacerdote nel corso dell'omelia.

Papa Francesco così scrive all'inizio della Lettera Apostolica: "... Questa Domenica della Parola di Dio verrà così a collocarsi in un momento opportuno di quel periodo dell'anno, quando siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani. Non si tratta di una mera coincidenza temporale: celebrare la Domenica della Parola di Dio esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida...

E il Pontefice aggiunge: "... In questa domenica, in modo particolare, sarà utile

evidenziare la sua proclamazione e adattare l'omelia per mettere in risalto il servizio che si rende alla Parola del Signore. I Vescovi potranno in questa Domenica celebrare il rito del Lettorato o affidare un ministero simile, per richiamare l'importanza della proclamazione della Parola di Dio nella liturgia. È fondamentale, infatti, che non venga meno ogni sforzo perché si preparino alcuni fedeli ad essere veri annunciatori della Parola con una preparazione adeguata, così come avviene in maniera ormai usuale per gli accoliti o i ministri straordinari della Comunione. Alla stessa stregua, i parroci potranno trovare le forme per la consegna della Bibbia, o di un suo libro, a tutta l'assemblea in modo da far emergere l'importanza di continuare



*nella vita quotidiana la lettura, l'approfondimento e la preghiera con la Sacra Scrittura, con un particolare riferimento alla lectio divina.*

Nel corso della S. Messa, in particolare quella della Domenica, vengono proposte all'assemblea dei fedeli tre letture tratte rispettivamente dall' Antico Testamento, dalle Lettere di S. Paolo o dagli atti degli Apostoli e naturalmente dal Vangelo.

Quei brani rappresentano e sintetizzano la Parola di Dio. Non sempre risulta facile comprendere tale Parola: occorre infatti mettersi in sintonia con la Parola che diventa così, alimento principale per la vita di ogni cristiano.

Ma se da una parte, quella del fedele praticante, ci vuole attenzione e partecipazione nel saper recepire questa Parola, dall'altra parte va sottolineato come allo stesso modo non sia semplice comunicare questa Parola stessa.

In effetti capita spesso che dopo aver ascoltato questi brani, lo stesso sacerdote sia portato a fare ragionamenti e riflessioni che non sempre raggiungono tutti.

Ricorda Papa Francesco nella Lettera apostolica: " ... La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo. Di qui l'importanza dell'omelia, che possiede un carattere quasi sacramentale... per molti fedeli – aggiunge il Papa – questa è l'unica occasione che possiedono per cogliere la bellezza della Parola di Dio e vederla riferita alla loro vita quotidiana..."

E' allora necessario ed importante che il celebrante nello spiegare e nel trasmettere il messaggio cristiano attraverso la Parola, deve come necessario servirsi di un linguaggio comprensibile a tutti: è fondamentale che ogni sacerdote si prepari in maniera adeguata al commento della Sacra Scrittura.

Annunciare la Parola di Dio, certamente non è facile; ma è proprio mediante questo annuncio che il fedele, tornando a casa e nei luoghi di lavoro, porta qualcosa dentro di sé su cui riflettere e su cui meditare.

Spetta, infine, ad ogni credente, ricordare quanto detto nel Vangelo di Luca: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano".

Papa Francesco così conclude : " ... La domenica dedicata alla Parola possa far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture, così come l'autore sacro insegnava già nei tempi antichi: << Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica >> (Dt.30,14) ".

**Gualtiero Sabatini**

## STRADA FACENDO

**Rolando Meconi**

## LA CHIESA NON È IL MUSEO DELLE MERAVIGLIE

Il 9 giugno dell'anno scorso papa Francesco, incontrando la Chiesa di Roma nella sua Cattedrale, le rivolgeva un accorato invito a non seguire la tentazione - davanti ai tanti problemi sociali, etici, di fede che spesso si presentano come

un vero sfacelo - di pensare a «risistemare la città, *risistemare* la diocesi, mettere tutto a posto, mettere ordine» perché un impegno solo in questo senso significa mettere «a posto il “museo”, il museo ecclesiastico della città, tutto in ordine... Questo significa addomesticare le cose, addomesticare i giovani, addomesticare il cuore della gente, addomesticare le famiglie; fare calligrafia, tutto perfetto. Ma questo sarebbe il peccato più grande di mondanità e di spirito mondano anti-evangelico.». È opportuno, anzi è necessario, meglio, è imprescindibile guardare in faccia la realtà, prenderne atto, farsi delle domande e cercare delle risposte. Questo invito mi ricorda quello che San Giovanni Paolo II fece all'inizio del suo pontificato: “Non abbiate paura”, sì non bisogna aver paura di guardare ciò che accade, di prendere atto dei tanti “squilibri” della nostra società. Cosa dissero gli Apostoli impensieriti davanti alla folla di cinquemila persone che si era radunata per ascoltare il Maestro: «Signore, congedali, perché il posto è deserto: che vadano a comprarsi da mangiare”, nella pianura deserta. Questa è l'illusione dell'equilibrio della gente “di Chiesa” tra virgolette; e io credo – l'ho detto non ricordo dove – che lì è incominciato il *clericalismo*: “Congeda la gente, che se ne vadano, e noi mangeremo

quello che abbiamo”. Forse lì c'è l'inizio del clericalismo, che è un bell'“equilibrio”, per sistemare le cose.» Se cadessimo nell'illusione del *Funzionalismo* rischieremo di creare una diocesi – ma io direi una Chiesa – in cui esistono organismi, strutture, uffici in grado di studiare e analizzare ogni problema ma “che si allontana sempre più da Gesù Cristo”, una Chiesa in cui il dovere e il piacere *dell'Annuncio* si allontana sempre più.

Bisogna ascoltare “il grido della gente”, non illuderci che tutto possa rientrare in una visione schematica e rigida, decidendo che tutto ciò che non rientra nei confini rigidi del nostro schema sia irrimediabilmente fuori, non bisogna mai smettere di “abitare con il cuore” in mezzo alle sofferenze della gente. La sordità davanti alle necessità dell'altro non è un'autoprotezione, è un limite enorme per chi non ascolta, una privazione che inaridisce. Il riferimento ai piccoli e alle pecore smarrite contenuto nel brano di Matteo (18, 1-14) ha una valenza attualissima «Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si

perda neanche uno solo di questi piccoli.» Mettere al centro il più piccolo significa scendere da qualsiasi piedistallo su cui ci siamo – anche inconsapevolmente – disposti per insegnare agli altri come si deve vivere, da quel piedistallo nessuno sarà mai credibile, bisogna scendere fra la gente, fra tutta la gente, non avere timore di sentire il loro “odore” e che loro sentano il “nostro odore”, « fra noi ci sono tanti “liturgisti” sbagliati che non hanno imparato a incensare bene: invece di incensare il Signore, incensano sé stessi e vivono così. Chi cerca la propria gloria, come potrà riconoscere e accogliere Gesù nei piccoli che gridano a Dio? Tutto il suo spazio interiore è occupato da se stesso o dal gruppo a cui appartiene ». Saper ascoltare gli umili è la prima dote richiesta a un cristiano, «chiunque essi siano, giovani affetti da orfanità o finiti nel tunnel della droga, famiglie provate dalla quotidianità o sfasciate nelle relazioni, peccatori, poveri, stranieri, persone che hanno perso la fede, persone che non hanno mai avuto la fede, anziani, disabili, giovani che cercano il pane nell'immondizia» E Francesco aggiunge una monizione bellissima a non guardare mai nessuno dall'alto in basso, con un'unica eccezione quando si deve allungare la mano per aiutare ai rialzarsi qualcuno che è caduto. Pensare che gli altri,

anche quelli lontanissimi e non credenti, siano dei nemici è quanto di più sbagliato. Come si può essere buoni annunciatori se degli "altri" si ha disprezzo e, io aggiungerei, una più o meno latente paura? Allora non basta risistemare, rendere più funzionale ciò che c'è, sarebbe appunto un'operazione di risistemazione museale. "Che nessuno si perda" questo deve essere l'unico motivo che ispira l'azione della Chiesa e di ogni battezzato. Non può mai essere il narcisismo, l'autoreferenzialità, il desiderio di mettere in mostra quel po' di potere che un incarico può darci. «Il Signore non aveva "nulla da difendere e nulla da perdere, non aveva lo specchio: aveva la coscienza in preghiera, in contemplazione con il Padre e unta dallo Spirito

### FESTA DI FINE ANNO

E' ormai tradizione monastica a S. Paolo di celebrare l'arrivo dell'anno nuovo in fraterna allegria con la comunità delle sorelle missionarie che operano nell'ambito del monastero. Alle ore 16. 45 la comunità ha celebrato i vesperi solenni della solennità

della Madre di Dio. Al termine della salmodia vesperale è stato esposto il SS. Sacramento per l'adorazione. la comunità ha ascoltato l'esortazione del p. Abate a rendere grazie al Signore per tutti i doni elargiti dal Signore nell'anno che termina. Quindi la comunità si alza in piedi mentre viene intonato dal celebrante l'inno *Te Deum Laudamus*. I monaci e il popolo dei fedeli - che in questa celebrazione di fine anno sempre accorre numeroso - canta insieme alla comunità dei monaci l'inno di ringraziamento.

Alle ore 20.30 tutti al refettorio monastico. Inizia la cena self service. Il refettorio è imbandito a festa tipicamente natalizia e la tavola è piena di ogni specie di cibi risotto dolci e pizze e paste sorbetti ecc che le sorelle hanno preparato con squisita cura. Terminata la cena inizia il trattenimento con il gioco della tombola ; Animatore e presentatore della serata è frater Paolo Maria assistito dalla hermana

Amparo. Tanti premi sono stati preparati. In parte vengono vinti e consegnati ai vincitori e in parte vengono venduti all'asta al migliore offerente Paolo Maria dirige lo svolgimento dell'asta. La festa va alla conclusione verso le 11.00 . Gran parte dei festeggianti va a riposare altri aiutano le sorelle a riordinare la tavola e lavare piatti e stoviglie in cucina Con l'augurio di buon anno nuovo 2020 si chiude la serata.

### OTTAVARIO DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Quest'anno 2020 la celebrazione dell'Ottavario per l'unità dei cristiani si svolge alla presenza dell'urna del santo Timoteo discepolo dell'Apostolo Paolo. L'urna del santo trasportata dalla città di Termopoli è giunta al portichetto di S Gregorio dove si è recata tutta la comunità in cocolla per l'accoglienza della sacra reliquia. Era accompagnata da un corteo in costume medievale e da





portatori di icone dell'apostolo. Dopo il saluto del P. Abate e la lettura di un brano dell'Apостоfo che presenta la virtù del discepolo Timoteo, il corteo entra in Basilica mentre i monaci cantano le litanie di S. Timoteo. Giunti all'altare della conversione di S. Paolo l'urna viene collocata sopra l'altare e incensata. Con la benedizione finale impartita dal Padre Abate la comunità ritorna in sagrestia.

## I LUOGHI LITURGICI/6

«Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»<sup>1</sup>

## LA CUSTODIA DELL'EUCARESTIA

La fede della Chiesa nella presenza reale, sotto le

specie del pane e del vino, del Corpo e Sangue di Cristo, per le sue parole e l'invocazione dello Spirito Santo si manifesta mediante la conservazione e l'adorazione dell'Eucaristia<sup>2</sup>.

Riprendendo il Concilio di Trento, il Catechismo afferma: *Nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia è «contenuto veramente, realmente, sostanzialmente il Corpo e il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità e, quindi, il Cristo tutto intero» [...]. Questa conversione [del pane e del vino], quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica transustanziazione*<sup>3</sup>.

Il tabernacolo, pertanto, è *l'arca che racchiude il miracolo della transustanziazione*<sup>4</sup>.

Mentre il culto eucaristico fuori dalla Messa - nella varietà delle espressioni in cui la spiritualità popolare l'ha incarnato<sup>5</sup> - è relativamente recente<sup>6</sup> altrettanto non si può dire dell'uso di conservare il Santissimo Sacramento<sup>7</sup>. Lo scopo primario fu quello di consumarlo nei giorni di digiuno; per questo era permesso ai fedeli di custodirlo nelle proprie case, non senza precauzioni e premure<sup>8</sup>. Così ammoniva un Autore del III secolo: «Tutti siano attenti affinché non gusti dell'eucarestia un infedele o un topo o un altro animale, né parte di essa cada o vada perduta. Il corpo di Cristo, infatti, deve essere mangiato dai fedeli e non deve essere disprezzato»<sup>9</sup>.

Papa Innocenzo I - correva l'anno 416 - ci ha tramandato, quale scopo della consacrazione di una quantità maggiore di pane, l'usanza di inviarlo, come segno di comunione, ai presbiteri che, dovendo officiare nelle altre chiese all'interno dell'Urbe, non potevano concelebbrare con lui<sup>10</sup>.

Assolutamente non secondario, che perdura fino ai giorni nostri, è quello di conservare l'Eucaristia per il viatico dei moribondi e la comunicare ai malati<sup>11</sup>.

È, invece, da preferire che i fedeli possano riceverla

con ostie consacrate nella stessa Messa cui sono presenti affinché, anche *per mezzo dei segni, la Comunione appaia meglio come partecipazione al Sacrificio che si celebra*<sup>12</sup>. Per comprensibili motivi, si può derogare a questa norma soltanto in occasione delle grandi celebrazioni<sup>13</sup>.

Con la possibilità di costruire edifici pubblici di culto e celebrare quotidianamente la Messa, l'uso di portare e conservare nelle proprie abitazioni l'Eucaristia, in piccole teche di stoffa o di legno, progressivamente scomparve.

Nel V/VI secolo è oramai attestata la consuetudine di conservare le sacre Specie nel *secretarium* o *sacrarium* - praticamente la nostra sacristia - la cui chiave era affidata ai diaconi.

Nell'XI secolo si diffuse l'uso di conservare l'Eucaristia in una custodia a forma di colomba sospesa sopra l'altare<sup>14</sup>.

Un terzo luogo, pure attestato, è il *conditorium*, un armadio posto nella chiesa stessa. Tant'è che il Sinodo di Ravenna (1311) lascia ai presbiteri la facoltà di scegliere fra questi due luoghi<sup>15</sup>.

Nel Duomo di Milano, la custodia eucaristica rimase in sacrestia fino all'episcopato

di san Carlo Borromeo (1566-1584)<sup>16</sup>.

Verso la fine del primo millennio è attestato l'uso di porre l'Eucaristia, sull'altare tra le reliquie dei santi, in contenitori di diversa forma e grandezza, a loro volta ricoperti da una seta di forma circolare chiamata *canoepo*, termine greco che significa tenda, cioè tabernacolo.

Il Concilio Lateranense IV (1215) prescriverà, per salvaguardare il Sacramento dalle profanazioni, l'uso di custodie chiuse a chiave<sup>17</sup>.

Intorno all'anno Mille nasce il *tabernacolo murale*. Una nicchia, inizialmente decorata in modo sobrio, con marmi e mosaici, ricavata nel muro dell'abside, al fianco sinistro dell'altare (*in cornu Evangelii*) o posta nel coro.

Nel XIII secolo, in Germania e nelle chiese del Nord Europa, fanno la loro comparsa le *edicole eucaristiche*, che si caratterizzano per la grata che permetteva di vedere l'ostia consacrata contenuta nella pisside trasparente<sup>18</sup>. Oggi questi tabernacoli sono vietati<sup>19</sup>!

Pochi decenni prima del Concilio di Trento, su iniziativa gli Eremitani di sant'Agostino, il tabernacolo inizia a essere posto sull'altare. Al suo interno il Corpo di Cristo, *in una modica quantità*, è posto in pissidi d'avorio o di altro materiale

prezioso a loro volta ricoperte da un velo. Ne diverrà, per l'influenza del cardinal Borromeo e del vescovo Giberti, la sede stabile, quale prassi universale, dal XVIII secolo fino al Vaticano II<sup>20</sup>.

Il Barocco esalterà il tabernacolo a tal punto da ridurre l'altare a piedistallo dello stesso<sup>21</sup>. In quel periodo era necessario difendere, contro le tesi di Lutero, la verità del sacrificio eucaristico e il perdurare della presenza reale dopo la consacrazione<sup>22</sup>.

Il tabernacolo è il centro cui tutto converge. Un trono dal quale il Signore, nascosto nel pane, vede ognuno dei suoi visitatori e tutti costoro possono vederlo<sup>23</sup>.

Il *Caeremoniale Episcoporum* del 1600, quando l'uso di porre il tabernacolo sull'altare maggiore si era diffuso in tutte le chiese dell'orbe, stabilì che nelle cattedrali, la custodia eucaristica dovesse trovare posto in una cappella, non necessariamente sull'altare e se, su quest'ultimo, vi si doveva celebrare, tranne in alcune specificate eccezioni, le Sacre Specie andavano trasferite altrove.

Curiosamente, un Decreto della Congregazione dei Riti del 1863 e il Codice di Diritto Canonico del 1917 (cf., can. 1268) stabilirono che è l'altare maggiore il luogo

proprio e unico del tabernacolo, tranne nelle chiese il cui capitolo è obbligato al coro<sup>24</sup>.

Nel 1957 fu ribadito che l'unico tabernacolo ammesso è quello fisso sull'altare maggiore<sup>25</sup>. Che esso è, in qualche modo, *la vera abitazione di Dio tra gli uomini*. Quando vi è presente l'Eucaristia deve essere coperto dal conopeo e, davanti ad esso, deve ardere senza interruzione una lampada<sup>26</sup>.

Mentre il primo è stato pressoché abolito, la seconda rimane obbligatoria. Alimentata da olio o cera, indica e onora la presenza di Cristo lì presente<sup>27</sup>.

Il Concilio Vaticano II ha disposto che si rivedessero i canoni e le disposizioni ecclesiastiche che riguardavano: la nobiltà, la disposizione e la sicurezza del tabernacolo eucaristico<sup>28</sup>.

Nel 1967 la Congregazione dei Riti ha raccomandato che *il tabernacolo sia collocato, per quanto è possibile, in una cappella separata dal corpo centrale della chiesa, soprattutto nelle chiese dove sono frequenti i matrimoni e i funerali, e nei luoghi frequentati da molti visitatori per i loro tesori d'arte e di storia. [...]. La santissima eucaristia si custodisca in un tabernacolo solido e inviolabile, posto in mezzo*

*all'altare maggiore o ad uno minore [...] oppure, secondo le legittime consuetudini e in casi particolari da approvarsi dall'ordinario del luogo, anche in altra parte della chiesa, davvero molto nobile e debitamente ornata. [...] a motivo del segno, è più consono alla natura della sacra celebrazione che, per quanto è possibile, il Cristo non sia eucaristicamente presente nel tabernacolo sull'altare in cui viene celebrata la messa, fin dall'inizio della medesima; infatti la presenza eucaristica del Cristo è il frutto della consacrazione, e come tale deve apparire<sup>29</sup>.*

Ecco, dunque, l'origine delle diverse - e non sempre felici - scelte nella sistemazione del tabernacolo negli anni successivi al Vaticano II<sup>30</sup>!

La Commissione episcopale per la liturgia della Conferenza episcopale italiana è intervenuta sull'argomento in occasione della *Nota pastorale sull'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica* disponendo che: La custodia eucaristica deve essere di facile individuazione, con un accesso diretto, posta in un ambiente raccolto e favorevole all'adorazione personale; collocata a muro, su colonna o su mensola<sup>31</sup>.

La Congregazione per il Culto Divino e per la

Disciplina dei Sacramenti più recentemente ha disposto che: «[...] il Santissimo Sacramento sia conservato nel tabernacolo in una parte della chiesa di particolare dignità, elevata, ben visibile e decorosamente ornata, nonché, in virtù della tranquillità del luogo, dello spazio davanti al tabernacolo e della presenza di panche o sedie e inginocchiatoi, adatta alla preghiera. Si attenda, inoltre, con cura a tutte le prescrizioni dei libri liturgici e alla norma del diritto, specialmente al fine di evitare il pericolo di profanazione»<sup>32</sup>.

Infine, Benedetto XVI: «Nelle nuove chiese è bene predisporre la cappella del Santissimo in prossimità del presbiterio; ove ciò non sia possibile, è preferibile situare il tabernacolo nel presbiterio, in luogo sufficientemente elevato, al centro della zona absidale, oppure in altro punto ove sia ugualmente ben visibile»<sup>33</sup>.

Certamente per i progettisti e i responsabili diocesani per l'edilizia di culto, a fronte delle plurime possibilità<sup>34</sup>, non è facile scegliere. Ciò che conta e deve contare per il credente è che il Signore è lì, presente nella sua Chiesa; che lì - fedele alla sua promessa - lo attende.

Scriveva l'allora Cardinal Ratzinger: «Questa presenza, infatti, fa sì che

nella chiesa ci sia sempre l'Eucaristia. La chiesa non diventa mai uno spazio morto, ma è sempre ravvivata dalla presenza del Signore, che viene dalla celebrazione eucaristica, ci introduce in essa e ci fa partecipare per sempre all'eucaristia cosmica. [...] una chiesa nella quale la

luce eterna arde davanti al tabernacolo, vive sempre, è sempre di più che un semplice edificio di pietra: in essa il Signore mi aspetta sempre, mi chiama, vuole rendere «eucaristica» anche la mia persona. In questo modo egli mi prepara all'eucaristia, mi

pone in movimento verso il suo ritorno»<sup>35</sup>.

**Massimiliano P.**

<sup>1</sup> Mt28,20; anche Paolo VI, *Lett. enc.* (3.IX.1965) *Mysterium fidei*, in EV2 (1963-1967) 437-438.

<sup>2</sup> Cf., CCC1333; anche Mt26,26-29; Mc14,22-25; Lc22,19-20; Gv6,48-58; 1Cor11,23-29.

<sup>3</sup> CCC1374. 1376.

<sup>4</sup> del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, Giuffrè, Milano 2010. 81.

<sup>5</sup> Cf., Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Direttorio* (17.XII.2001) *su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* 160-165, in EV20 (2001) 2583-2592.

<sup>6</sup> Cf., Martimort A. G., *I segni della nuova alleanza*, Paoline, Roma 1963.320-321. 323-324; Marsili S., *I segni del mistero di Cristo. Teologia liturgica dei sacramenti*, CLV, Roma 1987. 486; Augè M., *Liturgia. Storia celebrazione teologia spiritualità*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1992. 166-167; Ratzinger J., *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001. 81-87; Elberti A., *A gloria del suo nome, La liturgia nella chiesa latina*, Chirico, Napoli 2001. 212. 271-274. 361-362; Adam A. - Haunerland W., *Corso di liturgia*, Queriniana, Brescia 2013. 210-211.

<sup>7</sup> Cf., Cuva A., *Culto eucaristico*, in Sartore D. - Triacca A. M. - Cibien C., *Liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001. 513-521.0

<sup>8</sup> Cf., Elberti A., *A gloria del suo nome, o.c.*, 271; Adam A. - Haunerland W., *Corso di liturgia, o.c.*, 210; Finotti E., *Il tabernacolo*, in *Liturgia «culmen et fons»* 4/2 (Giugno 2011) 2; Ravelli D., *Il tabernacolo e il luogo della custodia eucaristica (1)*, in *Culmine e Fonte* 3 (2014) 60 note 9. 10; Id., *Il tabernacolo e il luogo della custodia eucaristica (2)*, in *Culmine e Fonte* 4 (2014) 53-55.

<sup>9</sup> Ippolito di Roma, *La Tradizione Apostolica* 37, Paoline, Milano 1995. 94.

<sup>10</sup> Innocenzi I., *Decretale* (19.III.916) *a Decenzio vescovo di Gubbio*, in Monfrinotti M. (a cura), *La Decretale di papa Innocenzo I al vescovo di Gubbio Decenzio. Atti del Convegno internazionale (Roma, 18 Marzo 2016)*, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 2017. 20; anche Metzger M., *Storia della liturgia. Le*

*grandi tappe*, Paoline, Cinisello Balsamo 1996. 115-116.

<sup>11</sup> Cf., CEI, *Rituale Romano. Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico* 5, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 1991. 14-15; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Istruzione* (25.III.2004) *Redemptionis Sacramentum* 129, in EV22 (2003-2004) 2315; CCC1379; CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti* 698, LEV, Città del Vaticano 1995. 333; anche Ravelli D., *Il tabernacolo e il luogo della custodia eucaristica (1)*, in *o.c.*, 56-57.60.

<sup>12</sup> Cf., Sacra Congregazione dei Riti, *Istruzione* (25.V.1967) *Eucharisticum mysterium* 31, in EV2 (1963-1967) 1331; Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Istruzione* (25.III.2004) *Redemptionis Sacramentum* 88-89, in *o.c.*, 2274-2275; anche Martimort A. G., *I segni della nuova alleanza*, Paoline, Roma 1963. 366-367; Mussone D., *L'Eucaristia nel Codice di Diritto Canonico. Commento ai Can. 897-958*, LEV, Città del Vaticano 2002. 92; CEI, *Rituale Romano. Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico* 7, *o.c.*, 15.

<sup>13</sup> Cf., Congregazione per il Culto Divino e per la Disciplina dei Sacramenti, *Guida* (13.VI.2014) *La riflessione* 30, in EV30 (2014) 1062.

<sup>14</sup> Cf., Ravelli D., *Il tabernacolo e il luogo della custodia eucaristica (1)*, in *o.c.*, 62-63.

<sup>15</sup> Cf., *Ibid.*, 61-62.

<sup>16</sup> Cf., *Ibid.*, 64.

<sup>17</sup> Cf., *Ibid.*, 62.

<sup>18</sup> Cf., *Ibid.*, 63.

<sup>19</sup> Cf., Congregazione per il Culto Divino e per la Disciplina dei Sacramenti, *Risposta* (15.XI.2001) *An non liceat tabernaculum* circa il divieto a che il tabernacolo sia di vetro, in EV20 (2001) 316.

<sup>20</sup> Cf., Ravelli D., *Il tabernacolo e il luogo della custodia eucaristica (1)*, in *o.c.*, 64; anche Piacenza M., *La custodia dell'Eucaristia. Il tabernacolo e la sua storia. Un articolo del presidente della Pontificia Commissione per i beni culturali*, in *30giorni* 6 (2005); Dolz M., *Ma il tabernacolo non è un ingombro.*

*Architettura e arte sacra*, in *L'Osservatore Romano* (17 Gennaio 2010) 4.

<sup>21</sup> Cf., Ravelli D., *Il tabernacolo e il luogo della custodia eucaristica (1)*, in *o.c.*, 65.

<sup>22</sup> Cf., *Ibid.*, 59. 65.

<sup>23</sup> Cf., Elberti A., *A gloria del suo nome, o.c.*, 273.

<sup>24</sup> Cf., Ravelli D., *Il tabernacolo e il luogo della custodia eucaristica (1)*, in *o.c.*, 65-66; anche Boson G., *La liturgia e i riti*, in *Enciclopedia del cattolico*, Bianchi - Giovini, Milano 1948. 407.

<sup>25</sup> Cf., Sacra Congregazione dei Riti, *Decreto* (1.VI.1957) *Sanctissimam Eucharistiam*, in AAS49 (1957) 425-426.

<sup>26</sup> Cf., Ravelli D., *Il tabernacolo e il luogo della custodia eucaristica (1)*, in *o.c.*, 66-67.

<sup>27</sup> Cf., Rampazzo F. - Passarin D., *Ordinamento generale del Messale Romano. Celebrare e vivere l'Eucaristia* 316,

Messaggero, Padova 2015. 146; Ravelli D., *Il tabernacolo e il luogo della custodia eucaristica (2)*, in *o.c.*, 59.

<sup>28</sup> Cf., Concilio Vaticano II, *Cost.* (4.XII.1963) *Sacrosanctum concilium* 128, in EV1 (1962-1965) 237.

<sup>29</sup> Sacra Congregazione dei Riti, *Istruzione* (25.V.1967) *Eucharisticum mysterium* 53-55, in *o.c.*, 1353-1355 passim.

<sup>30</sup> Cf., Pane R., *Il tabernacolo dove lo metto? in Liturgia «culmen et fons»* 4/2 (Giugno 2011) 8-9; anche Bux N., *Come andare a Messa e non perdere la fede*, Il Giglio, Salerno 2016. 84-89.

<sup>31</sup> CEI - Commissione episcopale per la liturgia, *Nota pastorale* (31.V.1996) *circa l'adeguamento liturgico della chiese* 20, in ECEI6 (1996-2000) 226-230.

<sup>32</sup> Cf., Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Istruzione* (25.III.2004) *Redemptionis Sacramentum* 130, in *o.c.*, 2316.

<sup>33</sup> Benedetto XVI, *Esort. apost.* (22.II.2007) *Sacramentum Caritatis* 69, in EV24 (2007) 190.

<sup>34</sup> Cf., Rampazzo F. - Passarin D., *Ordinamento generale del Messale Romano. Celebrare e vivere l'Eucaristia* 314-315, in *o.c.*, 145-146.

<sup>35</sup> Ratzinger J., *Introduzione allo spirito della liturgia, o.c.*, 86-87.